

Grandi eventi

anime e strade

3

l'Unità

CHE COS'È IL GIUBILEO? UN GIGANTESCO AVVENIMENTO MASSMEDIATICO O UN EVENTO CHE COLPISCE L'INTERIORITÀ DEL CREDENTE E LA SUA FEDE?

Per i bambini che frequentano il laboratorio della comunità di base San Paolo, sull'Ostiense, il Giubileo è un «Giubileone», come raccontano in un libretto a fumetti da loro realizzato e di prossima pubblicazione. Per dom Giovanni Franzoni, anima e animatore della comunità nata circa trentacinque anni fa nella Basilica di San Paolo fuori le mura, il Giubileo del 2000 è una specie di mostro, di ibrido, di pasticcio, un «Giubilennium», che sconta l'equivoco di associare due scadenze «impressionanti». «Come se dovesse succedere davvero qualcosa di epocale. Invece non succederà nulla, sarà un Giubileo come tanti, buono per fare il mercatino». Giovanni Franzoni, settant'anni, teologo e pubblicitario, da decenni dà voce al dissenso di una parte del mondo cattolico, con un'opera incessante di critica vigile che gli è costata parecchio anche sul piano personale. Monaco benedettino dal 1950, poi abate di San Paolo dal 1965, nel 1973 si dimise per le pressioni della gerarchia ecclesiastica in seguito alle opinioni da lui manifestate sulla guerra nel Vietnam e per la sua posizione anti-concordataria. Nel 1974, espresso a favore del divorzio, venne sospeso a divinis. Nel '76 dopo aver fatto dichiarazione di voto per il Pci fu ridotto allo stato laicale. «Dopo si è instaurato un regime di tolleranza - racconta oggi - Piano piano ho ripreso a dire messa in comunità e non è successo nulla, nessuno ha protestato. Non solo, ultimamente mi chiamano addirittura nelle parrocchie, soprattutto gruppi giovanili, boy scout, per parlare del Giubileo. Magari in fondo alla sala vedo il prete che controlla. Ma è comunque significativo di un certo malessere che serpeggia nella chiesa di fronte a questo evento».

Perché invitano lui è chiaro: da anni alza la voce contro la logica prevalentemente «concentrataria» della Chiesa cattolica che richiama a Roma masse di pellegrini poco consapevoli del significato originario, biblico del Giubileo. Sull'argomento Franzoni ha scritto «Farete riposare la terra. Lettera aperta su un Giubileo possibile», nella quale invita a recuperare il senso ebraico dell'evento, che istituiva la scadenza giubilare allo scopo di «affrancare gli schiavi, rimettere i debiti e far riposare la terra», di restituire il moltiplo, fosse la libertà o i campi, a chi ne fosse stato privato, insomma ripristinare la giustizia. Quindi nulla a che vedere con i pellegrinaggi e le opere di carità che promettono «opere di pena» e indulgenze plenarie, ma impegno concreto nella società per sanare situazioni di sofferenza, di oppressione e di sfruttamento nel proprio territorio, secondo uno spirito evangelico originario. «Un Giubileo dai caratteri faraonici oscura, nei fatti, la proclamata volontà di essere chiesa umile e pellegrina». Un invito per altro ribadito anche a Milano ai propri fedeli dal cardinale Carlo Maria Martini, che ha invocato un giubileo austero, attuato nella diocesi. Ma le critiche di Franzoni, ripetute più volte in questi giorni anche dalle frequenze di Radio Città Futura di Roma, non riguardano solo la lettura strettamente religiosa delle celebrazioni: «Sono indignato anche come cittadino di Roma per la dimissione totale delle autorità civili asservite completamente all'ente Giubileo».

Lei ha spesso criticato la gestione dell'evento sul piano pratico... «Il Comune si è dimostrato subalterno all'ente Giubileo. Il concetto di priorità è caduto completamente. Faccio qualche esempio: a Tor Tre Teste stanno costruendo una chiesa da 7 miliardi, in un altro quartiere stanno realizzando una chiesa da dieci miliardi. Quando si sa che una chiesa di può costruire con una spesa dai 500 milioni al miliardo. Certo non le paga il Comune, ma il Comune ha concesso le aree, poi c'è l'8 per mille, ci sono i contributi dello Stato. Noi delle comunità di base più volte abbiamo tentato di porre il problema delle priorità. La risposta della giunta Rutelli è stata: stiamo facendo cose molto buone, il



Giubileo

Dopo la fine d'anno, gli ingorghi, la paralisi, le polemiche e le autodifese, un'altra voce: dom Franzoni e le comunità di base

Tutta colpa delle indulgenze La giustizia passa in coda a pellegrinaggi e porte sante

PAOLA RIZZI

INFO
Lotta al pesce guasto

Il pesce al ristorante non convince proprio i tramezzini al bar sono andati a male? I pellegrini del Giubileo da lunedì potranno rivolgersi alla speciale unità di pronto intervento (raggiungibile con il 1120 lo 06/5744288) dei Nas per denunciare tutto ciò che non funzionerà nel settore alimentare per l'intera durata dell'anno santo. Ristoranti, bare, chioschi di Roma finiscono, per l'occasione, sotto la lente dei carabinieri della Sanità in un programma che prevede controlli a tappeto. I Nas setacceranno i servizi di catering, i ristoranti, fast food e simili, chioschi, automezzi attrezzati e bancarelle, bar e gastronomie.

parco dell'Appia, le grandi opere, il raddoppio del raccordo anulare, la viabilità migliorata, più auto, la metropolitana prolungata. Ma gli amministratori continuano a eludere il problema delle priorità. Accanto alle grandi opere, pezzi di città vanno in rovina. Non è che il Comune stia facendo cose totalmente inutili, ma non sta facendo le cose prioritarie, perché le priorità sono di fatto subordinate alle istanze dell'ente Giubileo. Intanto Roma sta sempre degradando. Se oggi, a Giubileo iniziato, e a cantieri ultimati, fai un giro della stazione, vedi degli immigrati che pisciano sui cassonetti perché non solo non ci sono gabinetti pubblici nel piazzale, ma se

vai alla stazione devi pagare mille lire per farla. La gente beve birra, mangia nei dintorni della stazione e si alzano i mucchi di sporcizia. Il Giubileo è anche un grande affare: chi ci guadagna? «Ho sentito che il presidente degli albergatori romani si è lamentato di un calo nelle prenotazioni, attribuito all'allarmismo dei giornalisti sui rischi di paralisi della città o il pericolo di atti terroristici. Secondo me la spiegazione è anche un'altra: gli alberghi sono vuoti, ma sono piene le case religiose che sono state ristrutturate. Il calo delle vocazioni ha permesso una vantaggiosa riconversione. Il Comune ha dato semaforo verde a tutti i

cambiamenti di destinazione d'uso. In questi anni gli ordini hanno comprato gli appartamenti adiacenti, sfondando i muri e mettendoli in comunicazione, realizzando veri e propri alberghi. Un pellegrino piuttosto che spendere 200 mila lire in un albergo preferisce andare ospite dalle suore, che gli offrono una cameretta linda e pasti buoni per 50 mila lire. Le prime impressioni su questo Giubileo del Duemila quali sono? «Beh, non esaltanti. Ho sentito proprio le prime interviste, dopo l'apertura della porta santa, che immagino saranno state le più intelligenti di quelle raccolte. Un tale ha detto che si sentiva di aver partecipato ad un evento storico,

poi veniva la questione spirituale. Altri hanno detto "grande emozione", cose così. Tutti discorsi generici, niente agganciato ai problemi reali, alle gravissime tragedie che sta vivendo l'umanità in questo momento. Insomma un livello bassissimo, nessuno sapeva davvero perché era lì. La gente ha ascoltato solo qualche considerazione sul condono del debito del Terzo Mondo. Non è stato messo a fuoco qual è il problema di un'umanità dolente, che oggi cerca il suo riscatto, implicito nel concetto di condono del debito e di liberazione degli schiavi». Dom Franzoni, lei ha vissuto anche il Giubileo del 1975, con Paolo VI. Vede similitudini e differenze?

INFO
Fellini tra vescovi e moda

L'immagine che illustra questa pagina è tratta da una delle sequenze più famose di un film di Federico Fellini, «Roma», girato nel 1972, con Alberto Sordi, Marcello Mastroianni, Anna Magnani. La sequenza è quella relativa alla sfilata di moda vescovile: lungo una passerella allestita di fronte a un cardinale e a un folto gruppo di rappresentanti della nobiltà romana sfilano in lussuosi abiti ecclesiastici sfavillanti e luminosi, carichi di lustri e modelli (non mancano quelli che si muovono sui pattini a rotelle).

«Sul piano dell'impatto urbano quello del 1975 non è stato un Giubileo confrontabile, a suo modo è stato molto modesto, erano anche gli anni dell'austerità e a Roma c'erano i baracati, c'erano le borgate. Va detto comunque che se i giubileo cattolici dal 1300 in poi si sono sviluppati sull'onda delle indulgenze e del pellegrinaggio a Roma, il primo che problematizzò la questione fu proprio Paolo VI, nel 1975. Disse: vale ancora la pena indire un Giubileo nella nostra epoca? Era una domanda retorica perché il Giubileo lo indisse, vedendolo però per la prima volta legato ai temi originali della Bibbia e del giubileo ebraico: riposo della terra, liberazione degli schiavi e condono dei debiti. Poi ebbe una frase meno felice e disse: "Noi tutto ciò lo vivremo spiritualmente". Fu lì che io scattai e sostenni in "La terra è di Dio", che non esiste un vivere spiritualmente che non abbia una sua concretezza nella materialità, non si possono condonare i debiti solo spiritualmente o affrancare gli schiavi spiritualmente. Naturalmente non sono stato l'unico a dirlo. Molti l'hanno detto, e si è creato un movimento piuttosto diffuso».

Ma di questa istanza diciamo così di liberazione cosa è rimasto?

«È un'istanza generale che è passata nella chiesa come appello per un ridimensionamento dei consumi dell'occidente, per una redistribuzione più equa dell'arricchimento, e così via. Un'istanza che in parte è stata accolta in tre documenti di papa Wojtyła. Nella Tertium millennium adveniente, Lettera di prefigurazione del Giubileo, fu abbastanza generico. Ma usò la parola indulgenza, non indulgenze, e questo piacque anche ai protestanti perché sembrava indicare l'indulgenza come mentalità, come invito alla riconciliazione e al perdono in senso generale e non tanto alle indulgenze concrete contro cui era insorto Lutero. Parecchi protestanti entrarono infatti nei comitati ecumenici per il Giubileo attratti da questo concetto. Il primo gennaio 1998 per la giornata della pace il papa uscì con una lettera in cui non fece una parola né del pellegrinaggio a Roma né delle indulgenze e nei punti 8 e 9 parlò dell'avvicinarsi del Giubileo dicendo che non era possibile non agganciarlo ai temi della liberazione della terra, del condono dei debiti e dell'affrancatura degli schiavi. Fece un'enunciazione importantissima, ripescando un'affermazione del Concilio: "non si dia ai poveri a titolo di carità ciò che ad essi è già dovuto a titolo di giustizia". Significa che il cattolico prima deve operare per la giustizia, e poi, se vuole, può operare per la carità. E concludeva dicendo che siccome il bisogno dei poveri è ora, ciò che ad essi è dovuto è dovuto subito. Così quindi metteva in questione la calendarizzazione della soluzione dei problemi: spezzare quelle catene di asservimento è un problema di giustizia che va risolto ora e in un certo senso relativizzava questa scadenza venticinquennale. Il disastro è successo poi nella bolla di indizione in cui si elencano i valori del Giubileo e si rimette la liberazione degli schiavi tra le opere di carità, si rimettono in prima fila le indulgenze, il pellegrinaggio a Roma, la Porta santa e tutte queste belle cose. Una retromarcia che ha spinto molti protestanti a ritirarsi dai comitati ecumenici, clamorosamente».

Ma che rapporto avranno le comunità di base con il Giubileo ufficiale?

«Con il Giubileo ufficiale non interagirò per niente. Per un po' staremo a vedere, ma siccome prevediamo che tutto resterà su un livello molto basso, ci faremo sentire con voce forte e chiara verso la metà del Duemila con un manifesto, nel quale grideremo che questo non è il giubileo biblico. Sarà il frutto di un forum tra fine aprile e primi di maggio sulla popolazione del pianeta, le risorse, la democrazia nella chiesa, organizzato tra tutte le associazioni dei cattolici critici, a cui verranno anche i protestanti. Intanto cerchiamo di interagire con le parrocchie, di tenere vivo il dibattito. Noi siamo pochi, contiamo poco, ma la realtà è che anche la chiesa incide molto meno di quello che si crede: lo dimostra il comportamento della gran massa dei cattolici che ormai non segue più i precetti della chiesa, usa tranquillamente i contraccettivi e divorzia».

Traffico e autobus

Senza gloria verso il capolinea

GABRIELE CONTARDI

A volte ci si trova bloccati nel mezzo di ingorghi (a Roma, in questi giorni, ne stanno facendo indigestione) che sembrano destinati a non finire mai: chi potrà sciogliere quello spaventoso nodo di metallo che ci costringe ad avanzare di pochi centimetri alla volta, tutto freno e frizione, assillati dal suono stridulo dei clacson e dallo scampallio dei tram? Intanto si sbircia nervosi l'orologio e l'angoscia di fare troppo tardi cresce di minuto in minuto. Si vorrebbe avere le ali, in quei momenti, e volare leggeri sopra il fiume fermo delle macchine. O magari spalancare la portiera e andarcene via a piedi, dimentichi di tutto, chissà dove. O anche piegare il volante verso una strada miracolosamente sgombra, da qualunque parte conduca. Sbandare comunque quella specie di inferno cittadino, cambiare una buona volta percorso e lasciarcelo alle spalle. Nel film, a differenza di quanto succede a noi (che alla fine restiamo sempre lì, tra i fumi di scarico e l'ansia del ritardo), un sogno del genere si realizza spesso. Quante volte il nostro eroe si ritrova imbottigliato d'improvviso in uno spaventoso ingorgo. Di solito accade verso la fine della storia e noi siamo piuttosto preoccupati perché sappiamo bene quanto è importante l'appuntamento a cui si sta recando. C'è un treno in partenza, oppure un aereo, e lei se ne andrà per sempre se

non riesce ad arrivare in tempo per dirle che in realtà è stato tutto un equivoco, l'ama ancora, certo, è stato soltanto uno stupidissimo sbaglio. Trepidiamo tutti per lui, ma quel maledetto traffico sembra non dare alcuna speranza, non aprire varchi. Ed ecco che d'improvviso il nostro eroe (che eroe sarebbe altrimenti?) si scavalca fuori dall'automobile, corre come un pazzo per le strade e si impossessa (anche se si tratta in fondo di un furto, in quei casi non ci si trova mai niente da ridire) di una moto, una bicicletta, a volte addirittura di un cavallo oppure di un'ambulanza con tanto di paziente in flebotisi, e si precipita pedalando, galoppando, rombando, zigzagando a sirene spiegate tra le mille e mille macchine incolonnate, verso il suo romantico appuntamento col destino. Arriverà all'ultimo istante, ancora in tempo comunque per salvare il suo sogno d'amore, in barba allo spaventoso ingorgo metropolitano, e noi gli vorremo sempre più bene perché, grazie a lui e alla sua pazza fuga, ci siamo presi una bella rivincita sulle nostre frustrazioni quotidiane. Seppure in versione molto più casalinga, un episodio del genere è accaduto qualche settimana fa a Milano. Acqua a catinelle, lavori in corso, traffico natalizio: una miscela micidiale che ha paralizzato quasi completamente una

delle zone più centrali della città, città peraltro esente da Giubileo. Il conducente di un autobus 61, esasperato dall'inestricabile ingorgo, inverte d'improvviso la marcia e, dimentico dell'abituale tragitto e delle fermate che lo punteggiano, si butta alla ricerca di nuovi e più sgombri percorsi che lo portino al capolinea. I passeggeri però, lungi dall'incitarlo e dall'applaudirlo come sarebbe accaduto in uno dei citati film, vengono presi dal panico, urlano, un anziano pensionato cade lungo, disteso a terra, colto da un malore, qualcuno chiama addirittura i carabinieri con il cellulare. L'autista non si dà per vinto e inizia un inseguimento tra macchine dei carabinieri e bus che si conclude a pochi passi dalla meta. Il sogno di fuga dall'insopportabile tenaglia del traffico è finito e rimane solo da capire come siano andate le cose veramente (l'Atm ha dichiarato che, per recuperare il ritardo accumulato, aveva autorizzato il conducente, dalla centrale operativa, a fare dietro front e a cercare percorsi alternativi. Però ha anche aggiunto che verranno svolti accertamenti). In ogni caso, un po' dispiace che i passeggeri l'abbiano presa così male. Poteva essere un precedente incoraggiante che avrebbe dato prospettive ai nostri stessi desideri di libertà. Adesso più che mai, ci conviene rassegnarci: per sfuggire agli ingorghi non ci restano che i film.

